

**ABITARE L'ITALIA  
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



**XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011**

**Di Campi A. Dispositivi di coabitazione**

[www.planum.net](http://www.planum.net)  
ISSN 1723-0993

## **Dispositivi di coabitazione**

Antonio di Campli

École Polytechnique Fédérale de Lausanne, ENAC, Faculté Environnement Naturel,  
Architectural et Construit, IA, Institut d'Architecture et de la Ville

XIV Conferenza SIU "Abitare l'Italia"

Atelier 6. Diseguaglianze, convivenze, conflitti  
Parole chiave: *progetto urbano, coabitazione, conflitto*

La crescente diffusione di pratiche di esclusione sociale, il progressivo accentuarsi delle disuguaglianze spaziali, la dimensione sempre più faticosa ed ostile che tende ad assumere lo spazio aperto della città europea ed italiana, sempre più appropriato, segmentato e banalizzato, nonostante la centralità che questo ha avuto nei processi di trasformazione urbane più recenti, legittima la riflessione su forme di scrittura del progetto per la città differenti da quelle correnti. L'obiettivo è rinnovare il discorso attorno alle strategie di progettazione dello spazio pubblico della città contemporanea, oggi eccessivamente dirette verso la definizione di spazi-immagine controllati e pacificati e, più in generale, attraverso la definizione di forme di coabitazione capaci di dar conto delle particolari condizioni conflittuali che connotano la condizione urbana contemporanea. Questi temi, almeno in Italia, sembrano lontani dal dibattito contemporaneo sul progetto urbano ancora centrato su temi quali identità locale, paesaggio, patrimonio. Mancano, a tal riguardo, anche immaginari progettuali innovativi. A tal fine è forse utile guardare ad altri contesti dove cogliere forme innovative di funzionamento dello spazio pubblico e di convivenza tra gruppi sociali differenti, tra queste la città colombiana di Barranquilla si presenta come un caso particolarmente fertile.

Diversamente da altre importanti città della costa caraibica Barranquilla non è una città di fondazione<sup>1</sup>, ma è tuttavia un luogo dove osservare una particolare presenza di logiche autocoloniali di costruzione dello spazio urbano, qui corrispondenti a fenomeni di importazione di immagini, paesaggi, modelli spaziali da altri luoghi, secondo il desiderio di istituire un'adesione perfetta tra modello spaziale e comunità insediata, tra paesaggio importato e pratiche sociali in esso ammesse.

Nei processi di costruzione spaziale che connotano questa città il contesto non è mai indagato e concettualizzato, bensì prevale una tendenza a realizzare il concetto, a materializzare le immagini, in tal modo lo spazio reale è prodotto partendo dalle idee, non il contrario. Per via di questi particolari caratteri Barranquilla è una città che vive in una simulazione, continua ma i suoi abitanti non sembrano avere alcun senso della finzione, non ne hanno il senso, né adoperano il linguaggio, essendo essi stessi la realizzazione di più modello, una configurazione perfetta.

In questa situazione si perde il problema della definizione dell'identità, della cultura intesa come patrimonio. La logica della simulazione porta alla costruzione di una città che si espande in maniera automatica, secondo una logica a bolle, su un supporto neutro, il *damero* coloniale. Su questa griglia ogni bolla riproduce un modello diverso, ad esempio, il paesaggio del sobborgo nordamericano nei nuovi quartieri costieri verso Puerto Colombia o il suburbio inglese nei quartieri El Prado<sup>2</sup>, Bellavista e Altos del Prado. La ripetizione dello stesso principio insediativo, che accomuna i quartieri-enclave dei ricchi e quelli dove abitano le popolazioni più derelitte, è risultato di un generale disinteresse verso la ricerca dell'eccezione, della trasgressione, di un controcanto originale attraverso il quale distinguersi. Su questa grande superficie democratica, indifferente, cioè priva di eccezioni, gli spazi pubblici hanno uno statuto diverso rispetto a quelli europei, sebbene in alcuni casi siano contrassegnati dagli elementi più tipici della scena pubblica, come ad esempio il

---

<sup>1</sup> La città nasce come scalo marittimo e fluviale per l'esplorazione dell'interno della valle del Magdalena, il principale fiume colombiano. In virtù di questo carattere portuale la città è divenuta tra la fine del XIX secolo e la seconda metà del XX secolo uno dei luoghi con più presenza di comunità straniere del paese, luogo di immigrazione di cittadini siriani, palestinesi, libanesi, francesi, tedeschi, ebrei, nordamericani, italiani, cinesi e giapponesi.

<sup>2</sup> Quartiere costruito tra il 1920 e 1930 su iniziativa dell'imprenditore nordamericano Karl Parrish. L'impianto richiama le ricerche sulle periferie europee dell'inizio del XX secolo.

Paseo de Bolívar. Questi si presentano come i luoghi più faticosi e ostili, occupati violentemente, dove la violenza non è solo quella dei rapporti sociali ma, è possibile affermare, quella di tutti i rapporti.



Paseo de Bolivar

Gli spazi aperti istituzionali di questa città caraibica si presentano ad un primo sguardo estremamente densi di merci, oggetti, di persone e attività, oppure vuoti e per niente appropriati. Spazi per la mobilità, luoghi monumentali, passaggi commerciali o i nuovi spazi del godimento, come il Parque Cultural del Caribe realizzato su progetto dell'architetto barranquillero Giancarlo Mazzanti, sono nella maggior parte dei casi luoghi segnati da un carattere irriducibilmente residuale, in quanto scarsamente capaci di porsi quali luoghi di relazione o di uno scambio che non sia solo di natura commerciale. La debolezza di questi spazi li riduce al ruolo di confini tra bolle, di spazi tecnici, di una città costruita secondo la struttura di una schiuma. La bolla è un territorio introverso,

controllato e associato ad un preciso strato sociale, il risultato di uno stile insediativo proprio di una spazialità comunitaria.



Parque del Caribe. Arch. Giancarlo Mazzanti

*Spazi creoli.* Per cogliere meglio le questioni progettuali<sup>3</sup> che questo tipo di spazio urbano pone è forse utile richiamare un particolare concetto, quello di spazio creolo che, nella declinazione che ne dà Édouard Glissant, saggista e scrittore martinicano che ha riflettuto più di altri attorno ai caratteri dello spazio e della società caraibica, è uno spazio connotato da un particolare carattere opaco, dove «opacità è ciò che protegge il diverso»<sup>4</sup> ed è la condizione che permette l'instaurarsi della relazione tra soggetti e gruppi sociali differenti.

Édouard Glissant ha posto al centro delle sue riflessioni il concetto di relazione e, facendo leva sulla discontinuità antropologica che connota questi luoghi descritti attraverso la metafora del *cosmo-piantagione*, ha definito i termini per ridiscutere, partendo dalla istituzione dello sfruttamento, le opportunità derivanti dall'incontro e dallo scontro tra più culture. Per Glissant sono proprio i Caraibi il luogo in cui la relazione si manifesta con maggior forza. Se il Mediterraneo è un mare «che concentra», interno, dove la tradizione greco-latina, ebraica, ed il pensiero islamico hanno forzato le riflessioni attorno al concetto dell'Uno<sup>5</sup>, dando origine a «comunità ataviche», che rivendicano la legittimità del possesso di terre trasformate in territori e in cui l'identità ruota attorno a una radice, i Carabi sono un mare che diffrange, che dà luogo a «culture composite nate dalla creolizzazione» e dove l'identità assume un nuovo significato caleidoscopico.

---

<sup>3</sup> La ricerca ha riguardato le strategie di riqualificazione ambientale e urbana della città caraibica di Barranquilla, in Colombia, osservando in particolare la parte di città a ridosso del fiume Magdalena, le forme dell'abitare che qui si danno e i modi in cui fiume e città stabiliscono tra loro relazioni. Le questioni messe a fuoco sono relative alle forme della coabitazione tra gruppi sociali diversi e ai caratteri di alcuni dei dispositivi spaziali che permettono tale coabitazione. La ricerca è stata condotta dagli inizi di gennaio a fine maggio 2009 nell'ambito di una collaborazione didattica e di ricerca tra l'Università D'Annunzio di Chieti, facoltà di Architettura di Pescara e l'Universidad De La Salle di Bogotá, facoltà di Ciencias del Habitat. Parte di queste riflessioni sono state pubblicate in: Antonio di Campi, *La ricostruzione del Crystal Palace*, Quodlibet, Macerata, 2011.

<sup>4</sup> Édouard Glissant, *Op. Cit.*

<sup>5</sup> Gayatri Chakravorty Spivak, *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press Cambridge (MA), 1999. Trad. it., *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma, 2004.

In queste riflessioni il riconoscimento, la relazione e lo scambio non sono esito di un processo di comprensione. Comprendere è un concetto che implica l'idea di cattura, di prendere e trascinare a sé, di riduzione ad una trasparenza. «Per poterti comprendere» afferma Glissant, «e dunque accettarti, devo ricondurre il tuo spessore a quella scala di valori ideale che mi fornisce motivo di paragoni e forse giudizi. Devo ridurre.»

Da questa prospettiva, criticando le politiche del riconoscimento della diversità interne al discorso multiculturalista, Glissant reclama per tutti un «diritto all'opacità», a una «divergenza esultante delle umanità» e a una «singolarità non riducibile» che non si racchiude in autismi identitari.

La messa in relazione e gli spazi dove questa ha luogo tendono all'opacità, intesa come condizione necessaria della relazione, «il consenso generale alle opacità particolari è il più semplice equivalente della non-barbarie»<sup>6</sup>.

La costruzione dello spazio creolo<sup>7</sup> non passa dunque attraverso un processo di rafforzamento del senso di appartenenza ad un luogo, un'esasperazione degli aspetti culturali di un territorio o di un gruppo sociale, più in generale attraverso la ricerca di strategie di coesione e trasparenza spaziale, ma si basa sulla conflittualità e l'imprevedibilità, su relazioni esito di un discorso fatto tra più lingue. Non si tratta neanche di pensare ad azioni di cura per la terra<sup>8</sup>, che in questi contesti spesso fondano intolleranze settarie, né tantomeno per l'ambiente, che Glissant preferisce chiamare "l'intorno".

Nello spazio creolo i diversi caratteri dei soggetti, o gruppi sociali, che lo abitano, le differenze di colore della pelle, di accento o il modo di pronunciare determinate parole sono immediatamente riconosciuti come significanti sociali in grado di mobilitare desideri di solidarietà o di esclusione. L'educazione creola consiste in un affinamento delle pratiche e degli atti del riconoscimento a livello dei corpi, della parola, degli habitus spaziali. Gli spazi diventano così un prolungamento dei corpi, delle persone sulle quali si può misurare la quantità di creolo che li contraddistingue e valutarne così i mondi possibili di cui sono espressione. I contesti spaziali originati dalle forme di incontro interrazziale risultano così estremamente diversificati, quanto il valore sociale che gli viene attribuito.

Lo spazio creolo risulta quindi estremamente diversificato e pertanto non è riconducibile a categorie "positive" quali quelle elaborate, negli ultimi anni, dai teorici della creolità, intesa come aggregato che produce nuovi modi di dire, costruire o pensare. Questi termini corrono il rischio di rimuovere, entro una rappresentazione pacificata, quelle tensioni che si generano nelle varie forme di coabitazione interrazziale presenti nelle società creole, le quali generano a loro volta forme differenti di esclusione e rifiuto, così come di alleanza e di cooperazione.

Il senso comune tende ad identificare la creolizzazione con l'ibridazione, con la fusione, con la caduta delle soglie e dei confini. Questa tendenza porta a considerare in termini

---

<sup>6</sup> Edouard Glissant, *Op. Cit.*

<sup>7</sup> Il concetto di creolo si presta a diverse declinazioni, teoriche, antropologiche e linguistiche, ma soprattutto, nelle prospettive di dibattito politico che, negli ultimi due decenni, si sono aperte a partire dalla produzione letteraria caraibica che, attraverso i concetti di "créolité" e di "créolisation" introdotti da Edouard Glissant e da Raphaël Confiant, Jean Bernabé e Patrick Chamoiseau. Si veda: Jean Bernabé, Patrick Chamoiseau, Raphaël Confiant, *Éloge de la Créolité*, Gallimard, Paris, 1999. Trad. it., *Elogio della creolità / Éloge de la créolité*, Ibis, Pavia, 1994. Questi autori hanno fornito elementi utili alla riflessione attorno alle dinamiche delle società cosiddette "multiculturali" e sui processi antropologici in atto nei processi di globalizzazione.

<sup>8</sup> Non si tratta, seguendo queste riflessioni, di pensare a come trasformare una terra in territorio. Il territorio, sostiene Glissant, è una base per la conquista e per la filiazione, il territorio si definisce per dei limiti, che bisogna estendere.

acriticamente positivi il meticcio, che non rappresenta nulla di semplice o prevedibile e che implica significati culturali più ampi del “contatto di culture”, come quelle forme sociali di interdizione, di separazione e di assenza di contatto fisico e quindi di trasgressione che il termine creolo, al contrario dei suoi usi comuni tende socialmente a definire.

*Desideri illetterati.* Lo spazio creolo, sostiene Glissant, ha abbandonato qualsiasi interesse per l'aderenza ad un modello di origine, qualsiasi rispetto verso la propria genesi, qualsiasi atteggiamento culturalista, identitario o patrimonialista. È uno spazio scisso, frantumato, in vari modi, con fratture e frontiere, fatto di trasgressioni e di perdite, secondo la pratica creola del lavoro che piega i corpi (e lo spazio). Nella frantumazione tutto ciò che precede si è dissolto e soltanto il desiderio illetterato, che non rimanda a modelli e pratiche importate, lontano dalle istituzioni, è produttore di un linguaggio, di un idioma, di un senso proprio. La *créolisation des mondes* non è quindi altro che questa continua esperienza della rottura e dell'«avvento di una forma inedita della *genesi di senso* dentro la comunità, ciò che è in gioco nella stessa possibilità di parlare in questa doppia incertezza nello scambio con gli altri e con i paesaggi in cui si arriva, in cui si è catapultati.»<sup>9</sup> L'elemento distintivo della categoria di creolo è il concetto di spostamento, *desplazamiento*<sup>10</sup>, di persone o popoli, ma anche di lingue, immaginari, modelli e pratiche spaziali. In tal senso, l'atto stesso della lettura spaziale operata dall'abitante è atto di costruzione di senso e di spostamento di significato, una forma di creolizzazione in quanto atto di appropriazione e costruzione attiva che nasce non come fusione pacifica o mescolamento di immaginari e stili di insediamento, bensì come processo selettivo e riorganizzativo.

*Logica delle Membrane.* L'atto di appropriazione e costruzione spaziale in questi contesti è esito di una selezione e di un filtraggio di talune informazioni, immagini o concetti visti come pertinenti. Lo spazio creolo, di cui Barranquilla è un esempio, è quindi composto di più di frontiere, intese come interfacce tra griglie di selezione spaziale, esito di particolari forme di interazione sociale che avvengono per intervalli, soglie tra più visioni, immaginari. Questa appropriazione è risultato del lavoro di frontiere che assumono forme che rimandano al modello della membrana, dispositivo spaziale attraverso il quale è possibile una comunicazione-filtro mediata tra più ambienti, contesti, soggetti. Partendo da questa teoria della creolizzazione lo studioso di letteratura Yves Citton<sup>11</sup> definisce una ontologia della soggettività come membrana e la ricerca di nuove forme politiche, proponendo di sostituire alla falsa e pericolosa alternativa tra purezza, *limpieza de sangre*, e mescolamento, *mezcla o mestizaje*, una riflessione più attenta ai criteri di funzionamento delle membrane, alle politiche del filtraggio esito di processi di elezione, selezione, inteliezione.

La membrana è soglia<sup>12</sup>, spazio non indeterminato ma ambivalente<sup>13</sup>, di confronto, che per alcuni versi richiama *il terzo spazio*, concetto associato alle ricerche di Homi Bhabha<sup>14</sup> che

---

<sup>9</sup> Edouard Glissant, *Op. Cit.*

<sup>10</sup> Una delle caratteristiche, secondo Glissant, della creolizzazione è la “produzione di imprevedibile”, per cui tutti i processi di *desplazamiento*, piacevoli o dolorosi, spinti da volontà e desiderio o da necessità, contribuiscono a generare processi di rinnovamento, secondo una “potenza della variazione” che può dirsi deleuziana e che, nei processi di costruzione urbana, è uno degli elementi alla base dei processi di invenzione tipologica e spaziale.

<sup>11</sup> Yves Citton, *Créolectures et politiques membraniques* in:

[http://www.cairn.info/article.php?ID\\_REVUE=MULT&ID\\_NUMPUBLIE=MULT\\_022&ID\\_ARTICLE=MULT\\_022\\_0203](http://www.cairn.info/article.php?ID_REVUE=MULT&ID_NUMPUBLIE=MULT_022&ID_ARTICLE=MULT_022_0203)

<sup>12</sup> In un appunto presente nell'opera dei *Passages*, Walter Benjamin distingue il concetto di soglia da quello di confine (o involucro), individuando il primo come zona di passaggio, un luogo-snodo di attraversamento e di sosta; le soglie presentano, secondo Walter Benjamin, un particolare *carattere distruttivo* che non è esito né di distruzione né di costruzione, né di movimento né di quiete, ma che è proprio della tensione che si produce dalla coesistenza di due poli dialettici. L'atteggiamento distruttivo «è mosso dalla necessità di

ne ha parlato come luogo di traduzione in termini spaziali di posizioni antagoniste o liminali. Questo spazio permette l'incontro di soggetti di differente origine ed estrazione sociale, spazio di negoziazione, contestazione riarticolazione di punti di vista e dove si sviluppano particolari economie informali.

A Barranquilla esempi di membrane sono gli *arroyos*<sup>15</sup>, o vie-canali, che attraversano in senso est-ovest la città e che, durante i periodi di pioggia, scaricano, le acque piovane al fiume. Sulle rive gradonate di questi luoghi, particolarmente insicuri dal punto di vista idraulico, persone provenienti da bolle che si toccano e abitate da strati sociali differenti, istituiscono relazioni. Altri esempi sono le strade che affiancano i canali che si diramano dal fiume Magdalena, i *caños*<sup>16</sup>, che costituivano i vecchi approdi fluviali dove si incontrano sia gli abitanti degli *asientamentos informales* che vivono sulle isole, sia i lavoratori fluviali o i nuovi ceti medi che lavorano lungo gli assi commerciali e industriali che affiancano il fiume.

Accanto a questi luoghi alcuni oggetti funzionano come spazi terzi, come il *trencito*, ultimo residuo delle vecchie vie ferrate che servivano alla movimentazione delle merci scaricate lungo i moli del Magdalena e che oggi funziona come trenino turistico frequentato dai *criollos* più ricchi come da chi abita sulle palafitte sul fiume.

---

produrre qualcosa di nuovo», di determinare, tramite una cesura, un nuovo inizio. Si tratta di un processo di cancellazione che non distrugge le tradizioni del moderno ma tenta di rinnovarla rapportandosi ad esse in modo attivo, scegliendo e ridefinendo nuove figure. L'immagine benjaminiana è quindi da intendersi in due sensi, come tentativo di riscrittura delle tradizioni spaziali e contemporaneamente come definizione di ambienti-soglia, spazi dotati di un implicito carattere distruttivo. Si veda: Maria Teresa Costa, *Il carattere distruttivo. Walter Benjamin e il pensiero della soglia*, Quodlibet, Macerata, 2008.

13 "L'ambivalenza, ovvero la possibilità di assegnare un oggetto o un evento a più di una categoria, è un disordine specifico del linguaggio: essa rappresenta una falla nella funzione nominatrice (e segregatrice) che il linguaggio dovrebbe assolvere. Il principale sintomo di disordine è costitutivo dall'intenso disagio che proviamo quando non siamo in grado di interpretare correttamente una situazione o scegliere tra due azioni alternative". Uno spazio ambivalente è diverso da uno spazio indeterminato (il Crystal Palace, La No-Stop City, la Supersuperficie o il Monumento continuo dell'architettura radicale). L'ambivalenza è il rifiuto prodotto dal progetto moderno come dal progetto ipernarrativo, perché ambivalente è qualcosa che si oppone al potere ordinatore. La costruzione del terzo spazio in quanto tentativo di spazializzare posizioni liminali, enfatizza la retorica dell'ambivalenza, mettendo in discussione la logica del potere nella costruzione spaziale. È un passaggio, uno spazio di negoziazione, contestazione e riarticolazione. Uno spazio di continua negoziazione, non risoluzione di conflitti.

Si veda: Zygmunt Bauman, *Modernity and Ambivalence*, Cornell University Press, Ithaca, (NY), 1991, Trad. it., *Modernità e ambivalenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010; Zygmunt Bauman, *Modernity and the Holocaust*, Cornell University Press, Ithaca, (NY), 1989. Trad. it. *Modernità e olocausto*, Il Mulino, Bologna 1992.

14 Il concetto di terzo spazio serve a Bhabha per ragionare in particolare attorno al rapporto tra il potere coloniale e resistenza, un confronto fatto di continue negoziazioni in cui l'opposizione tra poteri non è risolta, invertita o modificata, ma dislocata in qualcosa che contesta i termini e i territori di entrambe: Homi K. Bhabha, *Op. Cit.*; un ulteriore riferimento è: Edward W. Soja, *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Place*, Blackwell Publishing, Malden (MA), 1996.

15 I principali arroyos sono: Del Country; De Rebolo; El Liniero; Platanal; El Salado; El Salado 2; Don Juan; Hospital; La Paz; Bolívar; Felicidad (calle 48); Coltabaco; Siape; Santo Domingo; Del Bosque; Carreras 8, 15, 19, 51, 53, 58, 65, 71; Calle 92; Grande (Vertiente occidental); León (Vertiente occidental).

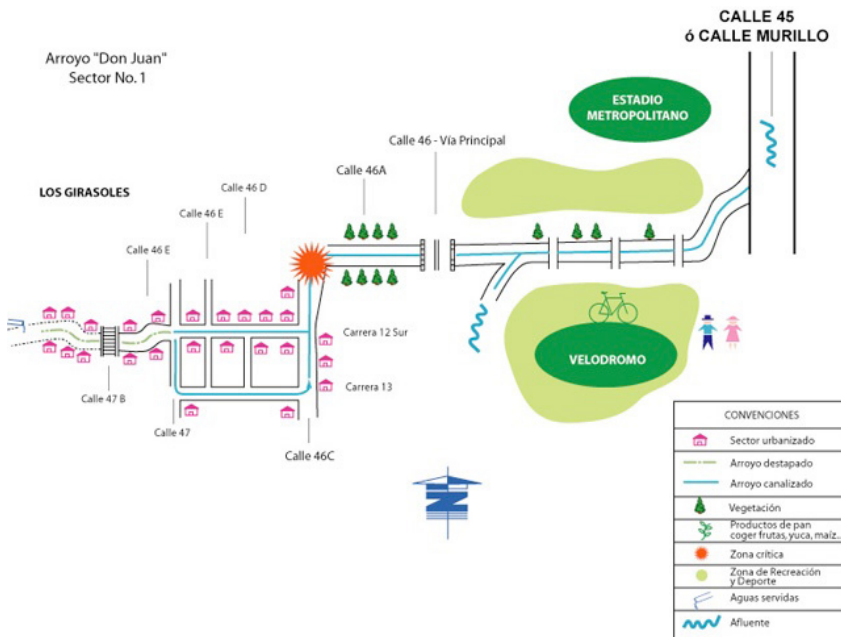
16 Il sistema di caños è parte del sistema idrico del Magdalena e della laguna costiera di Mallorquín e si trovano nella parte orientale della città, la Barranquillita, su cui danno il centro urbano e i mercati principali. Questo sistema idrico costituisce lo sbocco di numerosi arroyos ed è costituito da una serie di canali navigabili posti a lato del Magdalena a pochi chilometri dalla foce del fiume nel mar dei Caraibi.





In alto: mappa degli arroyos; al centro e in basso: immagini di arroyo-tipo

Queste membrane, fisicamente stabili e individuabili, si accompagnano ad altre situazioni temporanee che per alcuni versi ne condividono i caratteri. Si tratta di spazi costruiti attraverso elementi evanescenti, come ad esempio la diffusione della musica, la cui presenza è in grado di individuare e attivare un luogo pubblico anche in situazioni residuali o malamente definite dal punto di vista fisico. Si tratta di luoghi fatti di materia irreali, di segni mobili, che si spostano.



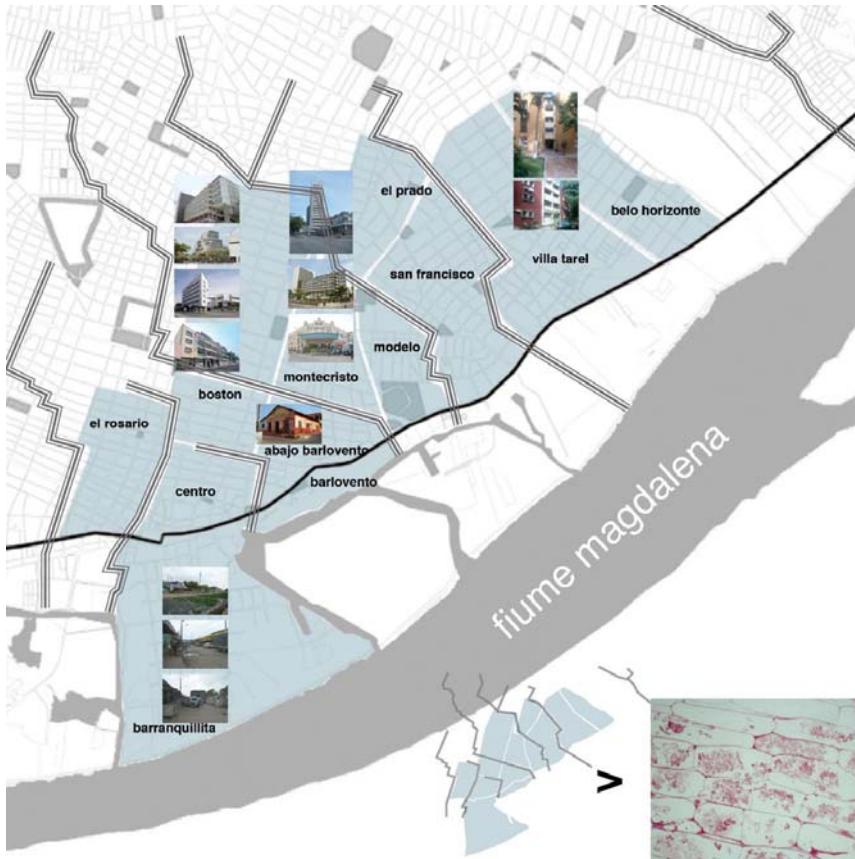
Arroyo Don Juan

*Sensi dello spazio.* Nel pensare alla costruzione di questa città e al progetto dei luoghi di relazione in uno spazio creolo si rendono perciò necessarie, sul piano progettuale, un'attenzione verso le membrane tra le bolle e l'esplorazione delle loro articolazioni spaziali, della loro apparente assenza di senso.

Più in generale occorre definire strutture narrative non più articolate attorno ad una o più immagini strutturanti, come nel progetto urbanistico liberista, ma connotate da una particolare densità linguistica, capaci di definire dispositivi di filtraggio, di accogliere più voci narranti. Non si tratta di pensare ad uno spazio per un abitante circondato da una membrana, bensì ad un abitante il cui senso dello spazio consiste in una membrana, in una griglia di selezione.



la membrana è uno spazio opaco



Barranquilla. Mappa delle membrane

Le pratiche di affinamento, a livello del vissuto quotidiano, di queste politiche membraniche, fondate sulla scelta, l'appropriazione, l'elezione, l'opposizione ed il rifiuto, possono essere viste come uno degli elementi strategici per pensare e progettare spazi urbani e di relazione per la città caraibica e, per alcuni versi, possono rivelarsi utili anche a ripensare alcune logiche del progetto urbanistico per la città europea.

## Bibliografia:

Homi K. Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, New York, 2003

Zygmunt Bauman, *Modernity and Ambivalence*, Cornell University Press, Ithaca, (NY), 1991. Trad. it., *Modernità e ambivalenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010

Jean Bernabé, Patrick Chamoiseau, Raphaël Confiant, *Éloge de la Créolité*, Gallimard, Paris, 1999. Trad. it., *Elogio della creolità / Éloge de la créolité*, Ibis, Pavia, 1994

Yves Citton, *Créolitures et politiques membraniques* in:

[http://www.cairn.info/article.php?ID\\_REVUE=MULT&ID\\_NUMPUBLIE=MULT\\_022&ID\\_ARTICLE=MULT\\_022\\_0203](http://www.cairn.info/article.php?ID_REVUE=MULT&ID_NUMPUBLIE=MULT_022&ID_ARTICLE=MULT_022_0203)

Maria Teresa Costa, *Il carattere distruttivo. Walter Benjamin e il pensiero della soglia*, Quodlibet, Macerata, 2008

Gayatri Chakravorty Spivak, *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press Cambridge (MA), 1999. Trad. it., *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma, 2004

Antonio di Campi, *La ricostruzione del Crystal Palace*, Quodlibet, Macerata, 2010.

Edouard Glissant, *Poétique de la Relation*, Gallimard, Paris, 1990. Trad. it., *Poetica della relazione*, Quodlibet, Macerata, 2007.

Edward W. Soja, *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Place*, Blackwell Publishing, Maiden (MA), 1996.